

notizie e cronache associative

Una nobile figura: Pasquale Filastò "Apo"

La sua scomparsa, avvenuta nel giugno del 2000, aveva profondamente addolorato l'ANPI e la direzione di Patria. Il testo della commemorazione funebre, tenuta da Luciano Scarlini alle Cappelle del Commiato, in Firenze, ci era giunto pochi giorni dopo.

Bartolini aveva subito, come era sua consuetudine, voluto leggerne il ricordo. Poi i primi sintomi della malattia del direttore e il protrarsi delle assenze dal suo amato posto di lavoro, hanno fatto sì che il dattiloscritto, riposto in un cassetto della sua scrivania, sia rimasto lì fino alla sua morte. Riproponiamo ora ai lettori, scusandoci con la moglie Giuliana, il ricordo di questo grande Uomo.

Caro Pasquale, sono qui per ricordare e testimoniare le ragioni politiche e culturali della nostra comune amicizia. Malgrado la differenza di età, ci univa un radicato antifascismo, un non facile carattere, pronto alle esplosioni ed alle riconciliazioni, nella ricerca di un mondo di speranza e rinnovamento che facesse uscire l'Italia dalla barbarie. Per te veniva facile parlare, degli antenati, del loro impegno per l'unità d'Italia, della loro lotta contro l'oscurantismo.

Era questa storia che aveva tracciato il presente vissuto nel corso della guerra perduta. Le tue frequentazioni a Pontassieve concordavano sulla necessità di un impegno armato per combattere e vincere il nazifascismo. Maturarono in questo clima i tuoi rapporti con la Resistenza armata, che sfociarono nella collaborazione con la Brigata "Sinigaglia" e poi con il comando della Divisione Garibaldina "Potente" partecipando alla cacciata dei nazifascisti e alla liberazione di Firenze.

Ti mettesti a disposizione del Distretto Militare determinato a continuare la lotta contro i nazifascisti e, con la ricostituzione delle FFAA, con i gruppi di Combattimento del rinnovato Esercito Italiano, partecipasti con il "Friuli" alla liberazione totale del Paese.

Raggiunta la liberazione e costruita l'Italia democratica con la Costituzione, i tempi non si fecero più facili. La rottura dell'unità antifascista, la voglia di perdono e di voltare pagina impedirono una conclusione più dura contro i criminali nazisti e fascisti e la loro nefasta opera contro gli italiani. Ben pochi processi si conclusero con esemplari condanne. In tutti questi processi eri componente dei collegi di parte civile a difesa delle vittime dei nazifascisti.

I tempi successivi cambiarono il segno, imputati non erano i fascisti ma i partigiani. È questa una storia tutta da scrivere, rimossa dalla storiografia ufficiale, ma presente nel nostro ricordo.

Centinaia di comandanti e partigiani fu-

rono perseguitati. Alla celebrazione dei processi, Filastò, Moriani, Benucci, Lena smontavano il castello accusatorio come avvenne in numerosi processi antipartigiani, alcuni di grande notorietà come il processo Moranino, la cui condanna fu viziata da una volontà politica ostinatamente negativa.

Furono tempi anche segnati da conquiste professionali che avrebbero potuto condizionare la tua ansia di lottare per gli oppressi, le fasce più deboli della società. A questa aspirazione si deve la partecipazione ai lavori del Consiglio comunale come eletto del popolo. Anche per questo ci vollero coraggio e rinunce. Era il 1951, negli anni successivi il numero andò in crescendo, per sgonfiarsi nei primi degli Anni Sessanta quando apparve chiaro che la Resistenza aveva vinto anche la reazione antipartigiana.

La testimonianza del coraggio di vivere Pasquale la riconfermò a tutti nella vicenda giudicante delle forniture di aerei da guerra e civili americani in Italia. Fu proposto dal Parlamento un lungo elenco di specialisti del diritto per comporre il collegio, ma molti, accampando pietose giustificazioni, vi rinunciarono. Fu per la scelta coraggiosa di Pasquale, e di pochi altri, che il tribunale fu insediato, dimostrando con la sua rigorosa inchiesta che vi erano state responsabilità e colpevolezze. Lo scrupolo di Pasquale Filastò giunse fino a non partecipare alle riunioni del Comitato Provinciale dell'ANPI finché la vicenda non fu conclusa.

Caro Pasquale, non spetta a me ricordare i tuoi studi, le pubblicazioni, i verbali dei seminari scientifici ai quali hai partecipato, spetta ad altri che apriranno le pagine della tua collaborazione all'istituto di diritto penale come vice direttore di Ettore Gallo.

Il mio compito è ricordare l'uomo, la nostra solida amicizia, la nostra Associazione dove esercitò una funzione di grande equilibrio, non rinunciando mai alle proprie convinzioni.

L'altro tuo assillo era la drammaticità delle vicende calabresi alle quali eri legato per storia e tradizione. Ne eri mortificato e non mancavi di spiegare le ragioni storiche della ferocia e del malaffare per confermare quanto sia stata dura la

lotta per la democratizzazione e la libertà in una regione che ha avuto numerosi eccidi, ma insieme per confermare che la stragrande maggioranza dei calabresi sono persone per bene, degne di ogni rispetto. Forse l'asprezza del tuo carattere aveva anche queste ragioni storiche.

Caro "Apo" lo so che queste mie parole sono inadeguate ai tuoi meriti, meritresti ben altro. Esse sono state pronunciate per i tanti compagni ed amici che oggi sono qui, con i tuoi parenti, attorno a te. Cosa altro dire che non sia retorica, ben poco. Non mi resta altro che salutarti come ci era consueto: Ciao Pasquale, ciao.



Luciano Scarlini